

RICOMINCIARE NEL SEGNO DELLA POVERTÀ

Nel corso della sua permanenza fuori Provincia, il Signore ha permesso che i talenti, unitamente alle sante aspirazioni del padre Gesualdo, splendessero non solo agli occhi dei suoi professori, ma anche a quelli dei confratelli, suscitando ovunque stupore ed ammirazione.

Tornato in Provincia, i Superiori Maggiori lo aggregano alla famiglia cappuccina del convento reggino dell'Immacolata Concezione, affidandogli la cura spirituale e culturale di un gruppo di neo professi aspiranti al sacerdozio.

Eletto, nel 1760, vicario della fraternità dell'Eremo della Consolazione e alleggerito nell'impegno di insegnante, si dedica con maggiore serenità e fervore spirituale allo studio e all'evangelizzazione degli ideali francescano-cappuccini, a cui si è legato indissolubilmente con la professione solenne.

Invoca notte e giorno, con calde lacrime e suppliche, Maria, perché gli insegni a trasformare il suo cuore in un appassionato, totale e perenne «sì» a Dio e al serafico padre san Francesco. *Conditio sine qua non* questa per essere un cappuccino esemplare e per incoraggiare i confratelli a ritornare all'amore vocazionale risplendente di «altissima povertà» e di perfetta letizia.

Gli sanguina, infatti, il cuore nel vedere la sua amata Provincia in balia di abusi sempre più invadenti, che creano scompiglio tra i frati e scandalo nei fedeli. Per arginare, prima, ed invertire, poi, questa brutta tendenza, legge e medita continuamente la Parola di Dio, gli scritti di san Francesco, la Regola e le Costituzioni cappuccine. E, dopo aver pregato, fatto penitenza ed essersi confrontato con persone di chiara fama spirituale, annota scrupolosamente su carta quanto lo Spirito del Signore gli suggerisce.

Tali note, fortemente sponsorizzate dai Superiori, sono manna piovuta dal cielo per i frati che bramano i sentieri della perfezione, mentre per gli altri costituiscono l'occasione propizia per scatenare violenti e aspre critiche, intervallate da sottili ironie, contro la sua persona ed il suo operato. Il comportamento di questi ultimi non fa che alimentare il sospetto di una scelta vocazionale non libera da interessi terreni. Il che induce i Superiori a correre ai ripari, deman-

dando allo stesso padre Gesualdo il compito di tracciare delle linee guida per meglio selezionare coloro che chiedono di entrare a far parte della famiglia cappuccina. Nasce così il *Decreto*, una specie di regolamento per l'ammissione al noviziato.

Vista la bontà di tale contributo, assai pratico ed efficace, gli viene affidato di redigere altre due linee guida, che lui intitola *Piano per la formazione spirituale dei giovani chierici* e *Piano per la riforma degli studi nella provincia*.

Sia l'uno che l'altro *Piano* s'inseriscono perfettamente nella dinamica dei nuovi indirizzi dettati dalla Chiesa e dall'Ordine e nei fermenti della società in continuo cambiamento, e senza, peraltro, offuscare minimamente lo splendore dell'ideale francescano cappuccino, bensì rendendolo ancora più luminoso.

Gli sforzi di padre Gesualdo sono orientati a lasciarsi abbracciare da «Madonna povertà», rinunciando a qualsiasi comodità e sicurezza di vita e conformandosi alla condizione di assoluta povertà di Cristo, che il serafico padre san Francesco ha, dapprima, imitato in modo austero e proficuo e, poi, l'ha comandata ai frati. Facendo leva proprio su questo, ingaggia una nuova ed energica battaglia a difesa dell'originale ruvido abito, arrangiato con lane grezze, nei confronti di coloro che, invece, prediligono una stoffa più moderna e gentile.

La battaglia è dura, sofferta e lunga. Ogni intervento, scritto e verbale, prodotto dai difensori della lodevole tradizione, viene puntualmente e decisamente rintuzzato dai promotori dell'innovazione, forti anche del rescritto generalizio - a firma di padre Ludovico da Torino, procuratore e commissario generale e recante la data del 6 giugno 1748 - con il quale si concedeva il permesso di cambiare il ruvido panno con uno più decoroso, purché si fosse salvata l'uniformità.

Ma padre Gesualdo non demorde e, nel tentativo di recuperare altre adesioni, compone, prima, un *Trattato* in cui analizza le tesi della parte avversa, smontandone la struttura su cui esse si fondano; e, poi, propone la sottoscrizione di una *Supplica alla Definizione Provinciale riunita in Seminara, per ottenere una dichiarazione sulla liceità o no della mutazione* (1/6/1758)³⁰.

Tutto questo, però, sortisce solo l'effetto di un rinvio decisionale, il cui epilogo si avrà nel capitolo straordinario del 27 giugno del 1765 con l'approvazione dell'innovazione.

Padre Gesualdo si sottomette alla decisione dei Superiori Maggiori, ma con nel cuore una ferita che gli sanguinerà per tutta la vita. «Gran cosa! veramente; dopo due secoli ritornare su

³⁰ Cfr. pure GESUALDO DA REGGIO, *Circa la mutazione degli abiti. Opuscolo II*, (5.6.1758), pp. 63-91.

questa strada, per evitar la quale i nostri padri si separarono dagli Osservanti», scriverà il 26 gennaio del 1801, a due anni dalla sua dipartita da questo mondo.

Quasi in contemporanea la Provincia è chiamata a far chiarezza su una questione di vitale importanza, e cioè sulla povertà in senso generale che comprende il vestiario, il vitto, gli edifici (chiese, conventi...), gli arredi (sacrestie, biblioteche, celle...), i comportamenti individuali e comunitari, dentro e fuori convento (predicare, rapporti epistolari e personali con il mondo esterno...). E' evidente che la povertà integrale ingloba sia quella interiore che quella esteriore.

Una povertà solo esteriore non avrebbe senso e potrebbe addirittura essere una trappola. Al contrario, un'autentica povertà interiore sostanzia ed illumina quella esteriore, rendendo credibile non solo la figura del religioso ma anche il suo messaggio.

Chi si preoccupa di che mangiare e di che vestire e non prova «orrore» per il danaro, non è un frate povero. E', invece, veramente povero chi si affida alla provvidenza divina, come fanno gli uccelli dell'aria e i gigli dei campi³¹.

Un esempio evangelico illuminante a cui si ispira san Francesco e che lo stesso padre Ge-

³¹ Cfr. *Vangelo secondo Matteo (Mt)*, 6,25-30 in SALVATORE GAROFALO (a cura), *La Sacra Bibbia*⁷..., pp. 18-19.

sualdo ripropone con esempi concreti e particolareggiati nell'*Opuscolo su le provvisioni del vitto e su 'l ricorso a pecunia in ordine alla Regola dei Frati Minori*³² nel tentativo di far rinsavire coloro che, seguendo la filosofia dell'adattamento ai tempi, sono scivolati in certi abusi ingannevoli, come, per esempio, comprare tegami in rame - anzicchè servirsi di quelli in terracotta, come fanno i contadini - perché durano di più e fanno risparmiare; procurarsi provviste che servono per più giorni, e non, invece, quelle che servono solo per l'oggi, dando il rimanente ai poveri; ricorrere al danaro con facilità, mentre san Francesco ne proibisce non solo il possesso, ma anche il maneggio.

«*La troppa dimestichezza col denaro - scrive a proposito padre Gesualdo - s'avverta che non nasce d'ordinario dalla povertà promessa a Dio, ma dall'avarizia.*

Il Frate Minore, se abborrisce più che velenoso serpe il denaro, di esso non ne fa conto, e con esso non si addomestica mai, per quanto fusse in obbligo talvolta di far ricorso a Benefattori per le sue vere necessità.

³² L'opera, composta nel 1761, è divisa in due dissertazioni ed è dedicata a padre Bonaventura da Zangarona, Ministro Provinciale del tempo. La prima parte di essa è ben sviluppata (pp. 147-396), anche perché il problema era vivacemente discusso tra i frati; la seconda parte, invece, si ferma alla sola prefazione (397ss).

Quando solo entra in suo cuore l'avarizia, lo accumula, lo conserva, lo tiene caro, come quello che comanda a tutto»³³.

E conclude: Se ora la povertà divien cagione di sollecitudini soverchie, non è già perché siamo poveri, ma perché non vogliamo esserlo»³⁴.



Terriccio e frammenti di legno della tomba del venerabile padre Gesualdo.

³³ GESUALDO DA REGGIO, *Opuscolo su le provvisioni del vitto e su 'l ricorso a pecunia in ordine alla Regola dei Frati Minori*, Ms., 1, p. 44, nota 16.

³⁴ GESUALDO DA REGGIO, *Opuscolo su le provvisioni del vitto...*, pp. 44-45, nota 16-17; cfr. pure l'*Opuscolo VI, in cui si dà la soluzione a un dubbio circa la povertà serafica* (1.12.1760), pp. 141-145.